

Drammatica giornata di scontri: ormai è guerra civile. Decine di morti

Mosca, battaglia finale

Gli insorti hanno preso il municipio e attaccato la televisione In serata controffensiva di Eltsin. Clinton: «Sto col presidente»

I rischi per l'Occidente

WALTER VELTRONI

Ora è guerra civile. L'esito dello scontro sanguinoso in corso a Mosca peserà come un macigno sulle prospettive del mondo intero. Probabilmente in queste ore si gioca una parte del destino di questo fine millennio. Mentre scrivo non so come si concluderà la battaglia che si concentra attorno ai palazzi del potere, quelli della politica e quelli dell'informazione. Ciò che è certo è che Eltsin ha già subito un colpo nella partita più azzardata della sua presidenza. La violenta accelerazione con la quale ha voluto mettere in mora il Parlamento si era accompagnata all'impegno di non ricorrere alla forza, di non spargere sangue. Invece immagini dello stesso colore di quelle delle notti di Baghdad ci hanno raccontato delle vittime sul selciato davanti alla sede della televisione e mentre scriviamo si annuncia l'assalto, delle truppe fedeli a Eltsin, al Parlamento. Da questa crisi è assai probabile che la Russia esca con una ulteriore accelerazione della sua disgregazione, o con un potere autoritario. E la disgregazione della Russia è, per molti motivi, la principale minaccia alla pace mondiale. Non solo perché quel continente di etnie e religioni è una polveriera in grado di travolgere il vecchio continente, ma anche perché la diffusione di armi nucleari sul suo territorio necessita di una guida politica unitaria e forte. È questa la ragione del disperato appoggio dell'Occidente a Eltsin, anche nel momento in cui, con i decreti del 21 settembre, ha violato le più elementari regole della democrazia e della legalità. Ma il dramma che si sta svolgendo nelle strade di Mosca è anche una grande sconfitta delle cancellerie occidentali. Si sconta ora il catastrofico errore dei mesi che precedettero il golpe del 1991. La speranza riformista di Gorbaciov, mantenere l'unità dell'Urss e avviare la transizione dal regime sovietico a una economia e a un sistema istituzionale pluralista e democratico, si infranse sulle furbie della amministrazione Bush e dei partner del G7. Si scontano questi errori, oggi, il dramma della Georgia, del Tagikistan, della Moldavia e ora la guerra civile a Mosca raccontano delle conseguenze del fallimento di quella possibilità di rivoluzione inerte. Ed è d'altra parte difficile dimenticare la tiepida reazione di governi importanti come quello tedesco o quello italiano al golpe del 1991.

Sconfitto Gorbaciov tutto è stato più difficile. Eltsin ha incontrato enormi difficoltà nell'attuazione delle privatizzazioni e nell'avvio di una autentica transizione ad una economia di mercato. Zhores Medvedev ha raccontato, su questo giornale, dell'autentico fallimento della riforma economica che era la carta di identità del governo di «Corvo Bianco». Più che una accelerazione verso il capitalismo, il meccanismo di vendita delle proprietà pubbliche ha consentito la nascita di una sorta di «auto-gestione». Pochi capitali nuovi, specie stranieri, e una immensa difficoltà, da parte dei lavoratori divenuti proprietari, a razionalizzare e modernizzare le singole imprese. Il capitalismo di Eltsin si è così materializzato più nelle ininterminabili file ai chioschi di alcolici e prodotti occidentali sulla via Kalinina che in un autentico sviluppo. E la «nuova Russia» non ha cessato di vivere con immense povertà, immense ingiustizie, immense immisioni di poteri criminali. E intanto, in questo paese smarrito, si succedevano asperime guerre di potere. Tra Eltsin e Khasbulatov ogni giorno si accendevano conflitti formali, dispute bizantine, lotte di carte da bollo. Fino al formarsi di un potere a doppia testa. Fino al tentativo di Eltsin di tagliare una delle due, con un colpo secco.

La reazione al «colpo» del presidente è covata a lungo: più di dieci giorni. Quando sembrava che, per effetto della mediazione del patriarca Aleksei, il braccio di ferro potesse sciogliersi con una mediazione sulla simultaneità delle elezioni parlamentari e presidenziali, è esplosa la rivolta. Nello schieramento che si è raccolto attorno a Rutskoi e Khasbulatov c'è anche il peggio del vecchio. I nostalgici dello zarismo e quelli che rimpiangono il regime di Breznev o che stavano dalla parte di Ianaev e Pugo. La loro vittoria sarebbe foriera di un aggravamento della situazione russa. Il paese si troverebbe spaccato a metà, riprecipitato nel passato, isolato nella comunità internazionale. La Russia rischierebbe di conoscere, insieme, la deriva autoritaria e la disgregazione delle nazionalità. Il vero dramma è stata la diaspora dei riformisti. Oggi alcuni di loro appoggiano Eltsin, altri sono tra le forze parlamentari che stanno insorgendo. Altri ancora, come Gorbaciov o il presidente degli industriali Volski, sono fuori dai due schieramenti. C'è da augurarsi che il rischio di una guerra civile riporti in primo piano, anche nella considerazione dell'Occidente, la possibilità della ripresa della sfida riformista. Altrimenti la Russia si troverà o con una presidenza Eltsin divenuta sistema autoritario, e comunque più debole; o con il ritorno di vecchi regimi non democratici. O, ed è l'ipotesi ora più probabile, con il precipitare della dissoluzione, con l'esplosione di dieci, cento Georgie. Il mondo rischia molto. Nei giorni in cui si è celebrato il terzo anniversario della unificazione tedesca, la guerra civile di Mosca ci ricorda una difficile lezione. È finito il tempo oneroso della guerra fredda. Ma la costruzione di un nuovo equilibrio appare terribilmente lenta, faticosa, sanguinosa. I morti di Mosca, come quelli di Sarajevo, ci raccontano questa drammatica verità.



I difensori della Casa Bianca resistono all'assalto di ieri a Mosca

Le barricate segnano le strade di Mosca. La battaglia è divampata tra i sostenitori del Parlamento e le forze fedeli a Eltsin. Quindicimila manifestanti hanno rotto il blocco intorno alla Casa Bianca, prendendo poi d'assalto il municipio e la sede della tv. Tre divisioni corazzate sono entrate nella capitale russa, schierandosi al fianco del presidente. Proclamato lo stato d'emergenza e la sospensione dei diritti civili.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. La battaglia è divampata ieri a Mosca. Quindicimila manifestanti, convocati dal Fronte di salvezza nazionale che raccoglie comunisti e ultranazionalisti, hanno sfondato i cordoni degli Omon, le squadre speciali antisommossa, ed hanno rotto il blocco intorno al Parlamento. Le pietre sono diventate proiettili, le grida, ralfiche di mitra. Incitati dal vicepresidente Rutskoi gli insorti hanno preso d'assalto il

municipio e la sede della televisione, dove gli scontri sono andati avanti per ore tra l'urlo delle sirene delle ambulanze che portavano via morti e feriti. Eltsin ha proclamato lo stato d'emergenza. Le divisioni corazzate sono entrate nella città, prendendo il controllo delle posizioni chiave. L'esercito si schiera con il presidente, ma già si contano le defezioni.

Dagli Stati Uniti, Clinton risponde: «Siamo con Eltsin».

ALLE PAGINE 2 3 4 e 5

Barbato
Gli errori di Boris



A PAGINA 4

Boffa
Le mire di Rutskoi



BERTINETTO A PAG. 5

Intervista all'ex presidente dell'Urss. «Uno spiraglio per mediare»

Gorbaciov: «O si trova un accordo o sarà un'immensa Sarajevo»

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Era stata appena data la notizia della «liberazione» della televisione di «Ostankino» e letto l'appello di Boris Eltsin al paese. La radio «Eco di Mosca» ha contattato in diretta Mikhail Gorbaciov che ha parlato dalla sua dacia. Ecco il testo dell'intervista che è andata in onda poco prima delle 23 ore di Mosca.

Lei è stato il primo e l'unico presidente dell'Urss. Ora molti manifestanti dell'opposizione scandinosa, spesso ai loro comizi: «Urss, vogliamo il ritorno dell'Urss». Ciò provoca qualche sua emozione o sensazione oggi?

Ora la mia unica emozione e preoccupazione è per l'escalation dello scontro, per il sangue già versato. Siamo giunti sull'orlo di un grave conflitto.

Ora bisogna pensare prima di tutto a come fermarlo prima che sia oltrepassato definitivamente ogni limite.

Lei si è già pronunciato a favore dell'«opzione zero». Gli ultimi eventi le hanno fatto cambiare idea?

No. Intanto da tre giorni osservo quanto sta succedendo e penso che il presidente abbia avuto modo di sincerarsi che non gli vogliamo dare brutti consigli. Ora bisogna convocare subito i rappresentanti di tutte le regioni che sono oggi una forza reale, un mediatore reale che dirà quello che bisogna fare e una volta raggiunto l'accordo, lo rispetterà. Tutto il resto è una perdita di tempo. Perché mandare gli emissari in giro per il paese? Le regioni, sappiamo, respingono la violenza e si esprimono per le elezioni contemporanee. Ecco tutto. Ciò non coincide con il mio punto di vista, ma crea delle possibilità per il presidente. Mi chiedo perché non ha convocato già tre giorni fa il Consiglio della Federazione. Va convocato subito, domani. Invece questa notte bisogna fare il possibile per tenere in pugno la situazione, con le forze dell'ordine. Tutto sommato, Mosca mantiene la calma, i moscoviti non perdono la ragione, gli scontri sono sporadici e gli attacchi concentrati sui punti nevralgici. Se saranno introdotte le truppe non si riuscirà, per me, a controllare più la situazione nel paese.

Intanto, a quanto pare, le truppe stanno già facendo ingresso a Mosca. Cosa pensa dello stato d'emergenza decretato da Eltsin?

Le misure di emergenza e l'eventuale coprifuoco possono

servire per far rientrare la situazione nella normalità. Però, occorre evitare di impegnare le truppe, altrimenti ci sarà una Sarajevo moltiplicata per centinaia di volte. Colgo l'occasione per fare un appello ai moscoviti a conservare il sangue freddo. Ma non bisogna neanche provocare quelli che stanno dentro il Parlamento. Gli hanno tolto la luce e tutto il resto, mancavano solo i cani sguinzagliati per trasformare la Casa Bianca in un campo di concentramento. Non condivido le posizioni di Anpilov e di coloro che vogliono farci tornare indietro, però non si può lasciare il potere federale a questo livello. La gente non ha più fiducia. La gente aspetta le elezioni per rinnovare tutto. Siamo nella fase decisiva delle riforme e occorrono le elezioni contemporanee. È necessario evitare la guerra civile di cui sento l'odore.

Parla il consigliere comunale che guida gli scontri di piazza

Viktor Anpilov, capo dei ribelli: «Continueremo a combattere»

DAL CORRISPONDENTE

Italiano ucciso in Bosnia

È morto dopo essere stato sottoposto a intervento chirurgico Gabriele Moreno Locatelli, pacifista dei «Beati costruttori di pace» ferito a Sarajevo. Era stato colpito da 2 proiettili mentre attraversava il ponte che divide la città.

A PAGINA 6

MOSCA. Victor Anpilov, 48 anni, deputato al Comune di Mosca e capo del movimento «Mosca lavoratrice», è l'uomo che ha guidato la rivolta, il protagonista principale di cortei e barricate. Lo abbiamo incontrato ieri mattina sulla piazza Otkjabskaja poco prima che iniziasse la grande battaglia di Mosca. «Eltsin è un criminale - ci dice - esautorando il Parlamento ha violato la Costituzione. Ora il nostro compito è organizzare la resistenza a Mosca e nelle Regioni. Comatteremo finché Eltsin non sarà rovesciato». E ancora: «Trattare non serve, l'unico argomento delle trattative possono essere le dimissioni di Eltsin. È un golpista, se ne deve andare».

A PAGINA 3

Giampaolo PANSA
L'ANNO DEI BARBARI

La fine dei partiti, il pericolo leghista
Diario cattivo di una grande crisi

Sperling & Kupfer Editori